

Oggi e domani il convegno di Morcelliana sulle sfide della pedagogia

L'EDUCAZIONE AI TEMPI DELLA CRISI DEL WELFARE

LUCIANO PAZZAGLIA

Si apre oggi al centro Mater Divinae Gratiae di via Sant'Emiliano la cinquantottesima edizione dell'annuale convegno di Scholé. Oltre un centinaio di pedagogisti da tutti gli atenei italiani attesi all'iniziativa, promossa dall'editrice Morcelliana. Anticipiamo qui una sintesi dell'intervento di apertura, affidato al professor Luciano Pazzaglia.

L' incontro di Scholé di quest'anno ha per tema «I nuovi bisogni educativi». Questa scelta non sottintende un disinteresse per le urgenze che fino a poco tempo fa hanno accompagnato il nostro sistema educativo e che continuano, aggravate, a far sentire il loro peso, dalla dispersione scolastica alla questione degli insegnanti, dalla riforma degli ordinamenti al rinnovamento della didattica. Si vuole semplicemente aprire una riflessione sulle criticità che i processi socioculturali in corso stanno ponendo sul tappeto e mostrando come le questioni educative siano anche questioni culturali e politiche.

Penso all'incidenza che sui problemi delle nuove generazioni e della loro formazione hanno fenomeni come la crisi del welfare state, soprattutto dopo la grave recessione prodottasi con il 2008; il calo della natalità e il generale invecchiamento della popolazione; lo stallo della mobilità sociale e l'irriducibilità delle disuguaglianze di opportunità tra ricchi e poveri;

l'intensificarsi dei flussi migratori e l'acuirsi delle questioni connesse all'integrazione dei nuovi arrivati; il decadimento delle

periferie urbane; l'affermarsi di un clima segnato dall'individualismo e da una crescente

insensibilità verso i valori della dignità umana; l'avvento del digitale e il sempre più diffuso ricorso alla rete come strumento privilegiato per l'acquisizione di nuove informazioni (...). Particolare attenzione meritano le implicazioni che nel campo educativo hanno la crisi del welfare, i processi che vanno caratterizzando la vita della famiglia, la rivoluzione del digitale. Com'è noto, il welfare era nato nella convinzione che esso fosse il miglior sistema che potesse esercitare fra i cittadini una significativa funzione di protezione e perequazione. Nel corso degli anni tale prospettiva è stata, però, posta in



discussione non solo per le diminuite risorse finanziarie a sostegno dei servizi sociali, ma anche per l'affermarsi di una visione neoliberale che, contestando le derive assistenzialistiche e burocratiche cui il welfare sarebbe inevitabilmente esposto, sostiene il ridimensionamento dell'intervento dello Stato e la valorizzazione del libero espandersi della società. Secondo i fautori di tale visione, anche il servizio educativo andrebbe, perciò, posto sul mercato: si pensi ai dibattiti sviluppatisi attorno al voucher, alle scuole sulle basi di contratto e così via. Le esperienze che si sono realizzate al riguardo fanno, però, dubitare della bontà di tale soluzione (...).

Quale può essere, allora, la prospettiva che, riaffermando l'importanza del welfare, ne eviti tuttavia i limiti denunciati?

Come si sa, fin dagli ultimi anni del secolo scorso c'è stata una linea politico-sociale che, facendo leva sul principio di sussidiarietà e prendendo atto delle sempre più scarse

disponibilità finanziarie, è venuta sostenendo la necessità di riorganizzare i servizi sociali, compresi quelli educativi, all'insegna di un sistema plurale, ovvero di un welfare teso a coinvolgere, nell'erogazione delle prestazioni, non solo lo Stato ma anche la società civile. I sostenitori di tale prospettiva osservano che un welfare mix potrebbe favorire una maggiore vicinanza e una migliore risposta ai bisogni dei cittadini. Ma, allo stato delle cose, possiamo affermare che tale soluzione sia effettivamente in grado di assicurare le stesse opportunità di crescita a tutti? Non c'è il rischio che, in

concreto, l'intervento dello Stato in funzione semplicemente sussidiaria possa disattendere i principi costituzionali della solidarietà e dell'uguaglianza?

Ma, per completezza, occorre parimenti tenere presente come ultimamente, nel dibattito pubblico, vada facendosi strada anche l'idea di chi sostiene che, senza negare il contributo delle energie spontanee dei vari attori sociali, bisognerebbe, comunque, destinare al comparto della formazione delle nuove generazioni un forte investimento pubblico in modo da dare finalmente sostegno al mondo dell'educazione e della scuola finora tanto negletto. Secondo gli assertori di tale tesi, la scelta di puntare sulla formazione dei giovani come una delle priorità fondamentali dell'intervento dello Stato nel campo dei servizi sociali, avrebbe il vantaggio di incidere subito su certe situazioni di povertà e di privazione, ponendo le premesse per favorire il futuro inserimento anche del più povero nel mondo del lavoro e, più in generale, per mettere in moto i dinamismi della società. Ma una prospettiva del genere è compatibile con la penuria delle risorse finanziarie in cui oggi lo Stato versa?

(...) Tra le cause di tale situazione sono da riportare, innanzi tutto, al comportamento di cui le generazioni più mature si sono rese responsabili sul piano politico e culturale. Sul piano politico per non aver contrastato un debito pubblico senza eguali e per non essersi adeguatamente battute per un investimento sociale sulle generazioni successive; e sul piano culturale per aver assunto nei confronti dei loro figli un atteggiamento iperprotettivo e al tempo stesso ipercritico. Ma gli stessi studiosi ritengono che lo stallo in cui versa il Paese dipenda anche dalle nuove generazioni, poiché, invece di mostrare che sono diverse da come sono dipinte dai loro padri e che un altro futuro è possibile, esse sono spesso portate ad accettare supinamente la narrazione che di loro viene fatta dagli adulti. La conclusione di tale discorso sembra contenere importanti risvolti anche pedagogici, nel senso che, se sollecita la comunità a evitare l'errore d'indurre le nuove generazioni a conformarsi al mondo d'oggi, raccomanda al contempo un rinnovato impegno educativo che non solo fornisca ai giovani le conoscenze e le competenze necessarie per il cambiamento, ma li aiuti anche a prendere consapevolezza delle loro responsabilità, facendo loro capire che, senza una loro iniziativa, è impossibile che la società si rinnovi.